

operaio e della ragazza in *fazoleton* e in *zavatine*, il bel «fazoleton» a fiori scarlatti, le tacchettanti «zavatine» di vernice colla punta ricamata. Ma dove sono ormai codeste impronte di venezianità? Ieri una *calèra* dal fidiaco fianco mal s'induceva a camuffarsi da signora per soccorrere all'arte, oggi — levigatissimo Blas che dipingevi sotto modeste spoglie contesse e marchesine vez-zose — le pseudo-dame fanno la smorfietta se l'artista le desidera trasformate in venezianine esatto stile.

Scialle e *mulette* sono ormai ciarpame o strumento da palcoscenico. Ed Emilio Zago se ne addolora. Ma lo scialle veneziano non è morto: è profanato.

Non si sono mai visti tanti scialli per il mondo. Veneziani? Ricordano la Spagna, ricordano Carmen, ricordano la calle, non quella che sbocca nel campiello bensì che dà nella *plaza*.

Scialle nero per tutte nel periodo bellico a Venezia, ed era così elegante e castigato che in certe sere se ne vedeva adorna la Renata di D'Annunzio. E ci pare che in tema di aristocrazia estetica la difesa del nero manto fosse perfetta.

Ma dobbiamo tornare a quel ponte vedovato dal suo San Cristoforo marmoreo. Quante volte esso udi le grida liete e talvolta il delirio pei vincitori delle *forze d'Ercole* che si compievano all'inizio del canale di San Gregorio!

Era lo *sport*, l'atletica dei tempi che chiedevano muscoli saldi alla gioventù che navigava. E' vero, i popolani s'abbandonavano anche alle guerricciolate coi pugni e non era spettacolo gentile, ma non lo diremo noi. I ponti destinati a così rudi lotte erano quello detto appunto della guerra, il Priuli ed altri.